

La parresia

FEBBRAIO 2019

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

Perché c'è la violenza nel calcio?

SOMMARIO:

Segue: Perché c'è la violenza nel calcio?	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 4
Alessandro Volta	Pag. 6
I bambini di villa Emma	Pag. 10
Lezione di inglese	Pag. 12
L'antichissima storia	Pag. 14
La cultura dei muri	Pag. 18
La Pastorale	Pag. 20
Concorrenza sleale	Pag. 22
Gracias a la vida	Pag. 24
La poltrona e il caminetto	Pag. 26



Perché abbiamo lasciato il pallone in mano agli ultrà? Quand'ero bambino non esistevano. Esisteva il tifo organizzato, ma era una faccenda di amici che mettevano insieme l'automobile per seguire la squadra in trasferta dividendosi le spese della benzina. A un certo punto sono arrivati. Relitti della società, teppisti senza ideologia, a volte con connessioni con la camorra e con l'ndrangheta, in alcuni casi con generiche ispirazioni ideologico-nostalgiche, sempre in cerca di una motivazione o una bandiera in nome della quale menare le mani pesantemente anche con coltelli, picconi e falcetti. Si considerano eroi e gli eredi dei gladiatori, blaterano di onore e di territori da difendere e di onte subite da vendicare. Il tutto piegandone il senso alla difesa dei loro interessi di bottega: bagarinaggio, scommesse clandestine, spaccio di droga. Si autoassegnano la patente di difensori della tradizione contro la modernità, incarnata dal calcio televisivo. Ricattano le società di cui si proclamano tifosi, blandiscono e terrorizzano

Segue nella pagina successiva

Segue... Perché c'è la violenza nel calcio?

i giocatori, tendono o subiscono agguati dalle cosche rivali. E questo è l'humus dentro al quale molto facilmente possono poi accadere incidenti gravissimi con feriti e, a volte, anche con morti. Il periodo peggiore da questo punto di vista furono gli anni ottanta e credo nessuno possa dimenticare la morte di Vincenzo Paparelli durante il derby Roma-Lazio, disputato il 28 ottobre 1979. Il tifoso laziale viene centrato da un razzo lanciato dalla curva opposta, occupata dai tifosi romanisti. In realtà vi fu un primo gravissimo episodio molti anni prima, nel 1963. Era il 28 aprile, e si giocava al vecchio stadio "Vestuti" Salernitana-Potenza, valevole per la promozione in B. Dopo un'infelice decisione arbitrale il campo venne invaso dalla folla inferocita. Un tenente della PS non trovò di meglio che esplodere dei colpi in aria: uno di essi centrò la tempia di Giuseppe Plaitano, un innocuo tifoso che aveva trovato riparo sull'ultimo gradone degli spalti, 4 file più in alto del figlio piccolo, che assistette alla scena. Da un certo punto di vista un gravissimo episodio accaduto nel 2007 ha rappresentato una svolta, in peggio, della questione. L'espressione giornalistica scontri di Catania indica ancora oggi gli episodi di guerriglia urbana scoppiati il 2 febbraio 2007 a Catania tra le forze dell'ordine e un gruppo di circa 250 ultras catanesi, al termine dell'incontro di calcio tra la squadra locale e il Palermo. Gli scontri costarono la vita all'ispettore capo di polizia Filippo Raciti, nello svolgimento delle proprie funzioni. Questo episodio è stato forse il più grave per l'avvio che ha dato ad una sorta di odio verso le forze dell'ordine. Questo ultimo aspetto favorito anche dalla reazione allo squallido episodio, nel quale rimase ucciso un tifoso dalla mano di un poliziotto-pistolero dal grilletto facile, episodio non avvenuto né dentro lo stadio né in prossimità, ma in una stazione di servizio dell'autostrada. Di fronte a queste situazioni, dopo la tragedia dello stadio Heysel di Bruxelles nel 1985, l'opinione pubblica a livello europeo fece un grande pressing affinché venissero assunte decisioni importanti di contrasto a tali comportamenti. Sotto l'egida del Consiglio d'Europa, fu pertanto sottoscritta a Strasburgo un'apposita convenzione. La Convenzione sulla violenza e i disordini degli spettatori durante le manifestazioni sportive, segnatamente nelle partite di calcio si pone l'obiettivo specifico della prevenzione e controllo non soltanto dei fenomeni durante le partite di calcio ma anche di altri sport, in cui si temano violenze o disordini di parte degli spettatori. La Convenzione pone un punto fermo sulle modalità di attuazione di tali provvedimenti, enfatizzando una maggiore presenza dei servizi d'ordine e l'adozione, se del caso, di una legislazione che commini pene appropriate o, all'occorrenza, provvedimenti amministrativi appropriati alle persone riconosciute colpevoli di reati legati alla violenza o disordini. In Italia ciò trovò applicazione con una legge del 1989, successivamente modificata ed integrata più volte. Il cuore di tale norma è rappresentato dal cosiddetto D.A.SPO., acronimo di Divieto di accedere alle manifestazioni sportive. Il Daspo vieta al soggetto ritenuto pericoloso di accedere in luoghi in cui si svolgono determinate manifestazioni sportive.

Il provvedimento viene emesso dal questore e la sua durata va da uno a cinque anni, e può essere accompagnato dall'obbligo di presentazione a un ufficio di polizia in concomitanza temporale delle manifestazioni vietate. Il fatto che il Daspo possa essere emesso sulla base di una segnalazione e non necessariamente dopo una condanna penale, ha comportato sospetti di incostituzionalità. La Corte Costituzionale, ha chiarito che la misura del Daspo rientra tra quelle di prevenzione, che possono essere quindi inflitte indipendentemente dalla commissione di un reato. Il giudizio su questo provvedimento e sugli esiti è abbastanza differenziato, perché se da un lato dentro gli stadi vi è stato un oggettivo miglioramento, molti problemi e molti atti di violenza si sono spostati fuori dallo stadio, spesso neanche in prossimità. Queste vicende pongono molte domande, la maggior parte delle quali esulano dalla connessione con gli avvenimenti sportivi. Sembra infatti che il fenomeno lo si possa inquadrare tra i cosiddetti sfogatoi dei violenti. Il fatto per esempio che la violenza a volte non sia tra tifosi ma contro la polizia, il fatto che tifosi di altre squadre, gemellate, vadano non a vedere la partita ma solamente a dare supporto ai violenti, la dice tutta riguardo il legame molto esile con lo sport vero e proprio. La prima domanda riguarda queste persone: ma come si fa a vivere così, a prevaricare, a non avere un minimo di rispetto per gli altri. Ma poi viene da chiedersi: ma gli altri dove sono? Non c'è dubbio che i violenti siano una minima parte e una società sana li costringerebbe all'angolo, ma le persone normali di fronte a certi atteggiamenti hanno paura e fanno finta di non vedere. Allora la speranza dovrebbero essere i giovani; ma anche questa strada mi pare impervia visto il comportamento di molti genitori che sono i primi ad urlare, ad inveire ed insultare, prendendosi con chiunque non sia di loro gradimento. E' noto che nei campetti dove giocano i ragazzi, ed anche i bambini, gli allenatori insegnano subito a fare male negli interventi e a simulare quando uno subisce un colpo, ma soprattutto a volte i genitori presenti si menano tra di loro offrendo uno splendido esempio. Ma tornando ai grandi stadi, viene anche da chiedersi: e le forse dell'ordine? Capisco bene che non è semplice di fronte ad un problema di così grandi dimensioni, però bisogna riconoscere che dentro gli stadi con un po' di collaborazione delle società, la situazione è migliorata, mentre rimane molto delicato ciò che accade fuori, dove non c'è dubbio che le società ben poco possono e ci vorrebbe una maggiore presenza e prevenzione di polizia e carabinieri. Anche perché la prevenzione e la protezione sono un giusto diritto di tutti quei cittadini che vogliono vivere senza il patema d'animo di ciò che può succedere grazie a questi delinquenti. Non è neanche da trascurare il fenomeno dei cori da stadio che spesso non sono di incitamento ma di pesante scherno degli avversari, fino al caso estremo dei comportamenti razzisti. E' evidente che si tratta di un livello meno grave rispetto agli atti di violenza fisica, ma rimane un fenomeno di notevole gravità perché risulta essere il terreno fertile e di connivenza dei fatti più gravi. Da ultimo c'è da chiedersi se sono giusti dei provvedimenti contro le società di calcio se gli episodi accadono fuori dello stadio. Infatti le punizioni che vengono inflitte spesso sono solamente per responsabilità oggettiva e la conseguenza finale è per i tifosi per bene che perdono il diritto di entrare nello stadio nel caso di partite a porte chiuse, pur avendo già pagato l'entrata con gli abbonamenti. E' da pensare in conclusione che se fossero delinquenti comuni non godrebbero delle protezioni che invece l'appartenenza a un credo calcistico garantisce loro. Infatti da parte di molti, ma anche dei tifosi normali, c'è la tentazione di considerare i teppisti della squadra del cuore con occhio più benevolo di quello riservato ai teppisti altrui. Spero tanto che un episodio come quello di Milano dello scorso 26 dicembre non rimanga solo un ricordo quale momento di indignazione, ma insegni a tutti a comportarsi in maniera più civile. E spero che nessun politico strumentalizzi tutto questo.

Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

Non farmi mai cadere.....

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

L'espressione completa è: "Non farmi mai cadere nell'errore volgare d'immaginarvi di essere perseguitato quando sono contraddetto". Si tratta di una famosa frase, che poi è diventato un aforisma, di Ralph Waldo Emerson che è stato un filosofo, scrittore, saggista e poeta statunitense vissuto nell'ottocento. L'espressione è originale, intelligente ed educativa. Inoltre sembra di una grande attualità nell'epoca in cui viviamo dove la polemica è quotidiana su qualsiasi argomento, la mancanza di umiltà è una strategia di vita e soprattutto il dichiararsi perseguitato è un comodo alibi per sostenere che uno non ha mai responsabilità di nulla e che la colpa è sempre di altri. Come spesso capita certe espressioni hanno un qualcosa di profetico che le rende, appunto, sempre giovani ed attuali. E' bene tenerla a mente, specie se si è un po' presuntuosi.

E' cugh e sent è bcon più bon

E' un detto proverbiale romagnolo che tradotto significa: "Il cuoco assaggia il boccone più buono". Può sembrare quasi una banalità ed invece sotto sotto racconta una verità. E' un modo per sottolineare la strategia dell'uomo pratico, e forse anche un po' furbo. Sta di fatto che è l'indicatore della natura umana che istintivamente cerca e vuole il meglio per se. E, come spesso accade, il proverbio è collegato alle cose semplici della vita di tutti i giorni come il mangiare o, come abbiamo visto in altre occasioni, al contatto con la natura e con gli animali. E' da notare che il detto non si pronuncia riguardo un raffronto tra più piatti diversi ma al boccone di quello che c'è. Perché l'intelligenza è quella di saper scegliere tra le cose esistenti e non tra le utopie.

Hai un dente solo? Sorridi almeno con quello!

Proverbio africano molto antico che può essere illustrato in più modi. In termini immediati può essere interpretato come un invito a godersi quel poco che uno ha, ovvero quello di saper vedere il cosiddetto bicchiere mezzo pieno. Ma si può interpretare anche in maniera molto più ampia in termini sociali. Infatti se hai un dente solo, cioè molto poco, da quello puoi ripartire per crescere, risalire e migliorarti. Il proverbio mi sembra che abbia nel suo intimo molto dell'esperienza africana da dove proviene. Sappiamo bene quanta è la povertà in quel continente, ed anche il riferimento ai denti è molto realista perché molti africani non hanno le risorse per andare da un dentista come concepito nel mondo occidentale, e quindi i denti malati si perdono o vengono estratti ma non certo ricostruiti o sostituiti con un impianto. In qualsiasi caso, se ci fate caso si vedono tante fotografie di africani ridotti malissimo dal punto di vista della bocca, che però non perdono il gusto di sorridere.



Ab uno disce omnis

Proverbio latino molto noto che tradotto significa: "Da uno capisci come sono tutti". Alla prima lettura può sembrare un modo di dire un po' cervellotico, se non sbagliato. Infatti siamo giustamente abituati a ritenere che tutti gli esseri umani, seppur simili, siano in realtà tutti diversi. Ma invece va letto con più attenzione ed anche con un filo di perfidia. Ciò in quanto nel detto c'è molto di sottinteso riguardo i vizi, le abitudini e i difetti di noi esseri umani. Ed anche una certa tendenza ad essere pecoroni, seguendo e comportandosi come gli altri senza porsi tante domande serie su un qualsiasi argomento. Mi sembra particolarmente calzante per il comportamento di molti uomini pubblici. Per esempio se in televisione qualcuno comincia a sostenere una tesi su un argomento o a parlare in un determinato modo di qualcuno, tanti, ma proprio tanti, ripetono le stesse parole e gli stessi giudizi in maniera totalmente acritica. E questo si evidenzia tanto con la facilità con la quale in rete si mettono i "like" sui più svariati temi, dei quali forse si sa poco o niente. Tale considerazione vale anche in politica dove spessissimo si va dietro al capopopolo di turno in maniera istintiva nel senso peggiore di questo termine. E la dimostrazione di questa superficialità è evidente in Italia dove molti cittadini si sono innamorati a rotazione di alcuni leader i più diversi per corrente politica, per talento, per professionalità. Ma su quest'ultimo aspetto, l'ondivagare degli italiani lo si può probabilmente capire grazie proprio al nostro proverbio: se ne conosci uno, li conosci tutti, o, come si dice a Roma: "il più pulito ha la rogna"

Alessandro Volta

I genitori lo volevano sacerdote, lui iniziò il percorso ma fu proprio un altro sacerdote che, comprese le sue attitudini, lo avviò verso quello che sarebbe stato il suo mestiere e la sua passione: la sperimentazione e le invenzioni.

Alessandro Volta secondo la volontà dei genitori sarebbe dovuto diventare un sacerdote e per questo motivo i suoi studi di giovanili in materia umanistica e di filosofia si svolsero presso un collegio di Gesuiti. Ma curiosamente fu proprio un

corso della sua vita Alessandro Volta ha avuto modo di intrattenere rapporti diretti ed epistolari con molti altri scienziati in varie parti d'Europa. Egli ripeté e perfeziona i loro esperimenti, apportandovi contributi di grande originalità. Fra gli

strumenti tipicamente voltiani spiccano l'elettroforo perpetuo, che costituisce la prima macchina elettrostatica a induzione, l'elettrometro condensatore, la cui grande sensibilità permetterà a Volta di rivelare i deboli fenomeni di elettrizzazione per contatto di metalli diversi, e la bilancia elettrometrica (elettrometro delle torri della assoluta), che portò lo scienziato ad accurate misure della forza elettrica, anticipazioni dei risultati di Charles Augustin de Coulomb raggiunti a metà del milleottocento. Nel 1792 Volta avviò la parte più

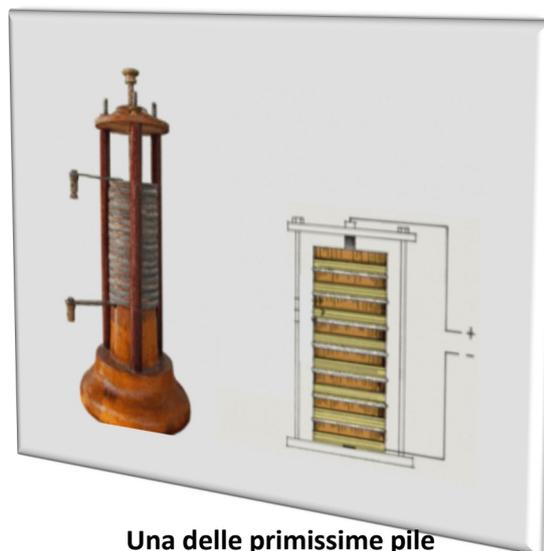
importante della sua attività ovvero fece estese indagini sull'elettricità animale. Al riguardo la teoria più moderna era quella proposta da Luigi Galvani e che Volta stesso definì galvanismo. Fu proprio il disaccordo con lo stesso Galvani a portare Volta a sviluppare, nel 1800, la cosiddetta "pila voltaica", un predecessore della batteria elettrica, che produceva una corrente elettrica costante. Inizialmente condusse esperimenti con celle individuali collegate in serie, il tutto organizzato con strumenti molto rudimen-



Alessandro Volta (Como, 18 febbraio 1745 – Como, 5 marzo 1827) è stato un chimico, fisico, accademico e rettore italiano, conosciuto soprattutto per l'invenzione del primo generatore elettrico mai realizzato, la pila, e per la scoperta del metano.

do scientifico dovesse esserci molta colla-

tali. Ogni cella era infatti un calice da vino riempito di salamoia, nel quale erano immersi due elettrodi dissimili. Nella pila elettrica i calici erano sostituiti da cartone imbevuto di salamoia. Volta determinò che la coppia più efficace di metalli dissimili producenti elettricità era composta da zinco e rame. Il fenomeno alla base del funzionamento della pila voltaica, per cui tra due conduttori metallici diversi posti a contatto si stabilisce una piccola differenza di potenziale, prende appunto il nome di effetto Volta. Dai suoi lunghi esperimenti Volta ricavò tre leggi per descrivere il fenomeno. L'annuncio dell'invenzione della pila, avvenuto nel 1801 presso la Royal Society, accrebbe ulteriormente il consenso della comunità scientifica internazionale per Volta. Intorno al 1780 Volta nota inoltre che lo scudo carico di un elettroforo perpetuo, appoggiato sulla superficie di alcuni materiali scarsamente conduttori, anziché dissipare la propria elettricità la conserva meglio che isolato in aria. Da qui nacque l'intuizione di realizzare il primo "condensatore di elettricità", ovvero uno strumento che sarebbe stato fondamentale nei successivi sviluppi degli impianti elettrici. Alessandro Volta fu forse il primo filosofo naturale che può essere considerato uno scienziato nell'accezione moderna del termine. Con lui si inaugura quella figura, ormai a noi così familiare, dello specialista, ossia dell'uomo di scienza che, affrancato da pregiudizi di natura metafisica, affronta lo studio dei fenomeni naturali inquadrandoli in una prospettiva in cui a contare e a essere decisivi sono essenzialmente due cose: una buona teoria esplicativa e una valida e inoppugnabile verifica sperimentale. Ciò non toglie che il fattore scatenante delle attività di ricerca di Volta furono innanzitutto la curiosità e poi la genialità delle sue intuizioni che gli ha



Una delle primissime pile

La famiglia Gattoni, nell'angolo interno delle mura di Como possedeva la propria casa. La torre entrò in possesso del Gattoni, destinato alla vita ecclesiastica, intorno al 1784 e in essa fu da lui ricavato un laboratorio utilizzato per i propri esperimenti e fu lì che si svolse il tirocinio scientifico sperimentale di Volta. Fu sul tetto di quella casa che Gattoni, montò il primo parafulmine di Como e forse d'Italia, ossia quella "pertica franckliniana" che anni dopo, su idea di Volta, fu spostata in cima alla torre per ottenerne maggior effetto.



Un'immagine della torre Gattoni e delle mura di cinta di Como

Segue....Alessandro Volta

permesso di avere delle risposte, seppur incomplete, alle sue domande. Tale impostazione mentale è stata la metodologia di tutta la vita di Volta, che peraltro non si è mai montato la testa per i risultati raggiunti e ha continuato a ritenere prioritarie altre cose nella vita; così la sua fede rimase immutata e, anche da anziano, fu disponibile a insegnare il catechismo nella propria parrocchia. I primi studi dei fenomeni elettrici risalgono probabilmente al filosofo greco Talete che studiò le proprietà elettriche dell'ambra, e comprese che l'ambra era in grado di attrarre oggetti leggeri, come i capelli, e che un ripetuto strofinio dell'ambra stessa poteva addirittura dare origine a scintille. Lo scrittore latino Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis historia*, descrisse anch'egli le proprietà dell'ambra. Le osservazioni del fenomeno ripresero durante la seconda metà del XVI secolo: il fisico italiano Girolamo Cardano si occupò di elettricità, distinguendo, forse per la prima volta, la forza elettrica da quella magnetica. Nel 1600 lo scienziato inglese William Gilbert (1540 – 1603), nel *De magnetibus*, riprese questi studi e osservò le medesime proprietà dell'ambra anche in altri materiali, quali molte pietre dure, il vetro e lo zolfo, associando tali proprietà ad un ipotetico fluido, chiamato "effluvium". Nel 1629 Niccolò Cabeo e Francis Hausbee descrissero i fenomeni dell'attrazione e repulsione elettrica, senza ad arrivare all'individuazione di una teoria scientifica. Una spiegazione di quanto veniva osservato venne cercata in effluvi o fluidi emanati.



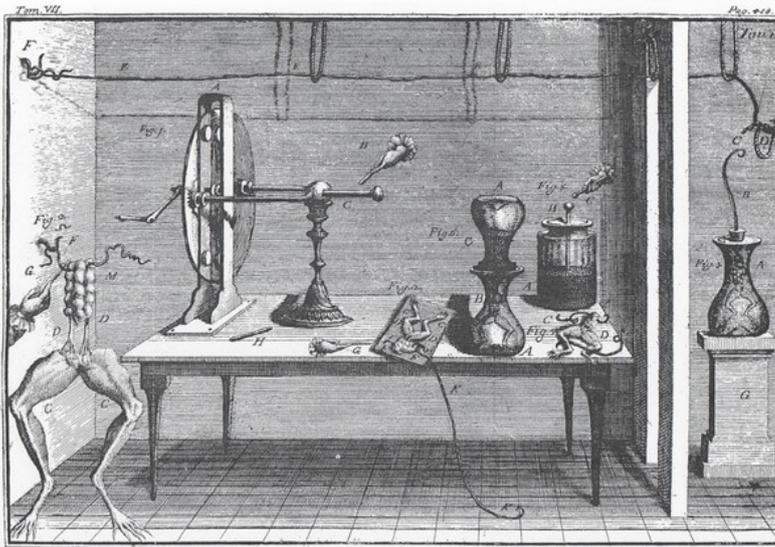
Il tempio voltiano

Il tempio Voltiano è un museo scientifico dedicato appunto ad Alessandro Volta, situato a Como, sul lungo Lago Marconi. Venne inaugurato nel 1928 su progetto dell'architetto comasco Federico Frigerio, il Mausoleo Voltiano sorse in concomitanza con l'esposizione celebrativa del primo centenario della morte di Alessandro Volta con la funzione di conservare e valorizzare i cimeli voltiani. Il tempio Voltiano è il museo più visitato a Como e si affaccia sul lago in pieno centro. L'esposizione permanente è dedicata alla memoria di Alessandro Volta ed al riconoscimento del suo lavoro scientifico. Al piano terra sono esposti antichi strumenti scientifici legati alle sperimentazioni di fisica compiute da Alessandro Volta. La galleria del primo piano è dedicata al personaggio Alessandro Volta, agli onori a lui attribuiti nel corso della vita e successivamente.

Galileo Galilei pensava che vi fosse coinvolto il movimento dell'aria per il riscaldamento dovuto allo strofinamento. Robert Boyle osservò tuttavia nel 1675 che i fenomeni elettrici sembravano verificarsi anche nel vuoto. L'interesse per il fenomeno dell'elettricità si diffuse anche come curiosità e gioco nei salotti settecenteschi e come immaginario e rivoluzionario metodo di cura. Nel contempo proseguivano gli studi scientifici relativi alla conducibilità dei corpi, e furono introdotti i termini conduttore e isolante. Le macchine elettrostatiche e gli strumenti di misurazione venivano intanto continuamente perfezionati e si elaboravano teorie scientifiche che tentavano di spiegare il fenomeno. Le successive osservazioni di Franklin

posero le basi per la teorizzazione dell'elettricità e dei diversi fenomeni elettrici connessi da parte degli scienziati che seguirono: Faraday, Galvani, Ampère, Ohm e lo stesso Galvani. Molti altri scienziati proseguirono e esperimenti e studi e verso metà dell'ottocento si iniziò a concepire un'industrializzazione delle sperimentazioni fatte ai fini della commercializzazione dei primi prodotti elettrici, ed anche per arrivare poi alle prime esperienze di motricità elettrica. Volta fu poi ampiamente superato da chi venne dopo di lui, ma rimane assolutamente indiscutibile il suo contributo di scienza e di originalità allo sviluppo del settore, che nel giro di un secolo avrebbe rivoluzionato il mondo del lavoro e dei trasporti.

Luigi Galvani osservò delle contrazioni muscolari nelle zampe di una rana a contatto con un conduttore metallico e ipotizzò la presenza di un'*elettricità animale*. (Vedi stampa in basso). Alessandro Volta, si occupò inizialmente dell'elettricità statica: entrato in corrispondenza con il Beccaria, si oppose alla sua spiegazione dell'elettricità vindice, ritenendo invece che il contatto dei corpi non annulla l'energia, ma solamente il suo segno positivo o negativo. Volta polemizzò inoltre con Galvani, ipotizzando che l'*elettricità animale* derivasse piuttosto dal contatto con due metalli diversi: sulla base di questa idea, nel 1799 Volta inventò la pila, che inizialmente chiamò *apparato elettromotore*. La pila di Volta fu il primo generatore statico di energia elettrica.



Intorno al 1780 Volta nota che lo scudo carico di un elettroforo perpetuo, appoggiato sulla superficie di alcuni materiali scarsamente conduttori, anziché dissipare la propria elettricità la conserva meglio che isolato in aria. Si convince che l'afflusso di carica, sulla superficie prossima a quella dello scudo richiama carica sulla superficie affacciata di quest'ultimo. Due dischi metallici, delle stesse dimensioni, così che uno può essere sovrapposto all'altro in modo da combaciare perfettamente, compongono quello che Volta stesso chiama "condensatore di elettricità".



I bambini di villa Emma

Ricordare è importante in un'epoca che sembra non avere più interesse e rispetto della storia. Nella vicenda che vi racconto c'è un seme straordinario di bellezza e di riprova che invece la storia e gli episodi vanno resi noti e ricordati: belli e brutti che siano.

E' la storia di settanta bambini ebrei vivi grazie all'amore interraziale della gente semplice di campagna

Un medico, un prete e tanti contadini, ecco chi sono gli artefici di questo gesto eroico silenzioso

In provincia di Modena il 17 luglio del 1942 arriva un gruppetto di ragazzi, alcuni giovanissimi anche di soli 6 anni. Sono ebrei di origine tedesca e polacca scappati dopo lo scoppio della guerra nel settembre del 1939. La cittadina li accoglie, li nasconde come se fossero suoi figli, consente loro di scappare quando il fiato sul collo delle SS non permette più di indugiare. Rischiarono di finire in un campo di concentramento ma alla fine salvarono la vita a 70 ragazzi ebrei, nascondendoli nei seminari, nelle cascine, nei fienili. Si tratta di una pagina felice della storia italiana negli anni bui della seconda guerra mondiale. Siamo a Nonantola, un paese di contadini e allevatori, nella pianura padana. È la storia dei ragazzi di Villa Emma, chiamati così dal nome della residenza di campagna dove per oltre un anno vennero ospitati. Allo scoppio della guerra i ragazzi si erano trovati soli in Germania perché i loro genitori erano stati deportati. Una associazione di assistenza agli ebrei che si occupava di organizzare l'emigrazione verso la Palestina raduna 90 ragazzi per farli scappare. Il convoglio arriva a Zagabria, in Croazia, nel 1940. Una parte dei 50 ragazzi proseguono per la Palestina, mentre i restanti 40 sono costretti a fermarsi a Zagabria. Ma nel 1941 la Jugoslavia viene occupata dai tedeschi. Dall'altra parte del confine, in Slovenia, ci sono gli italiani, alleati della Germania, ma nonostante questo il ministero dell'Interno autorizza l'ingresso dei 40 ragazzi e di tre loro accompagnatori, tra i quali Josef Indig, un ebreo croato. In Slovenia restano per un anno ma poi la guerra di occupazione li costringe ad una nuova fuga che li porterà a Nonantola, nella Villa Emma e tra gli abitanti del posto e quei ragazzi nascono amicizie, amori, complicità tanto che successivamente arrivarono altri 33 ragazzini ebrei, sfuggiti alle deportazioni. Arriva l'8 settembre e con l'occupazione tedesca i ragazzi sono di nuovo in pericolo. Nonantola e i suoi abitanti si mobilitano. Una parte dei ragazzi viene nascosta nel seminario: a darsi da fare per loro sono un prete e il medico del paese. Altri sono nascosti dalle famiglie che aprono le loro abitazioni, e quando i tedeschi vengono a perquisire le case i giovani ebrei si nascondono nei fienili o fingono di essere di famiglia. Fu questa la fase più drammatica e rischiosa per tutti, ma non poteva durare molto vista l'ostinazione dei tedeschi nei rastrellamenti. E Nonantola si mobilita ancora per farli fuggire. Il municipio prepara delle carte d'identità omettendo l'indicazione, allora obbligatoria, della razza. Le donne del paese preparano 70 cappotti tutti uguali, in modo da fare sembrare il gruppo una comitiva di collegiali. Poi nel novembre 1943 la partenza in treno verso la Svizzera. Ma non andò bene proprio a tutti; un ragazzo, Salomon Papo, che non era riuscito a scappare in Svizzera perché ricoverato in un sanatorio, nel 1944, fu arrestato e imprigionato nel campo di concentramento di Fossoli, a

pochi chilometri da Nonantola, per poi finire i propri giorni ad Auschwitz. Nel dicembre 1943 finisce nel campo di sterminio anche Goffredo Pacifici, un ebreo italiano che era sempre stato a fianco ai ragazzi. Non era voluto passare in Svizzera con loro per aiutare altri a fuggire, ma avrebbe pagato questa sua scelta con la vita. Stessa fine anche per Mario Finzi che aveva aiutato tantissimi ebrei a salvarsi. Dopo la guerra, invece, don Arrigo Beccari e Giuseppe Moreali, i principali artefici della salvezza dei ragazzi, sono stati nominati Giusti fra le Nazioni dall'Ente nazionale per la Memoria della Shoah di Israele. Questa storia poco conosciuta è riemersa di recente nelle cronache ed è un gran bene che ciò sia accaduto perché certi episodi non vanno dimenticati, ne per la gravità delle persecuzioni, ne per la bellezza di certe pagine di piccolo eroismo che hanno salvato tante vite umane. E' doveroso ricordare le condizioni dei bambini non ariani nella Germania nazista che si fecero critiche fin dal 1933, quando Hitler salì al potere, ma peggiorarono drasticamente due anni dopo, con la promulgazione delle prime leggi razziali. Ciò si estese poi a tutti i paesi invasi o semplicemente dell'orbita tedesca. Eliminare i bambini ebrei era un metodo usato a tappeto per assicurarsi che non ci sarebbero state generazioni successive. Solamente a Varsavia furono uccisi circa 100.000 bambini e così pure in Italia. Alcuni di loro, come Liliana Segre, oggi senatore a vita, si sono salvati per miracolo e sono diventati testimoni dell'orrore che avevano visto e vissuto sulla propria pelle.



Una immagine di Villa Emma

Lezione di inglese

Fino a poco tempo fa la parola Brexit era sconosciuta, poi è divenuta velocemente una bandiera di autonomia e quindi intesa come possibile aumento di libertà, e ora più di recente, fonte di tanti dubbi, al punto di essere messa in discussione. Cerchiamo di capire la vicenda.

Non sono certo un esperto di economia, o addirittura cancellata o la ricerca di un ulteriore accordo diverso da quello bocciato? Nessuno può dirlo, ma è interessante capire come si è arrivati realmente a questa situazione che oggettivamente è oggi diventata pressochè ingovernabile. Tramite il referendum del 23 giugno 2016 il popolo del Regno Unito ha scelto di lasciare l'Unione Europea. Gli inglesi hanno così deciso che i benefici derivanti dall'appartenenza all'UE non superavano più i costi della libera circolazione dei cittadini europei e del fenomeno dell'immigrazione, ovvero gli aspetti negativi presi in considerazione. Di conseguenza il primo ministro britannico Theresa May seguendo la volontà degli elettori, ha avviato la procedura per l'uscita del paese dall'UE, dando al Regno Unito e all'Unione Europea fino al 29 marzo 2019 per negoziare un accordo riguardo le modalità. Ma da quando si è conclusa quella fase ad oggi sono passati oltre due anni e sono accadute molte cose. Curiosamente le due principali sono del tutto indipendenti ma hanno portato insieme alla fase attuale di stallo. Il primo fenomeno è stata la presa di coscienza di parte di quelli che avevano votato a favore della brexit che non è tutto oro quello che riluce. Qualcu-

ovvero della materia principale di questa vicenda; conosco invece bene certi andamenti della cosa pubblica e quanto spesso l'opinione pubblica possa essere illusa prima e ondivaga poi. Pertanto senza alcuna pretesa provo ad esaminare questa vicenda con atteggiamento molto laico e pragmatico, solamente nell'interesse di capire meglio, innanzitutto io. Al momento la situazione in Inghilterra è così sintetizzabile: al momento dell'attuazione reale della brexit sono venuti a galla le conseguenze reali di tale decisione e di conseguenza i dubbi e le polemiche. Il tutto complicato dal fatto che sulle modalità di accordo con la Comunità Europea riguardo le regole di uscita, si è aperta una feroce discussione che ha portato il governo inglese ad una pesante crisi della quale ancora oggi non si comprendono i possibili sviluppi. Partiamo dagli ultimi eventi: il Parlamento britannico ha bocciato l'accordo sulla Brexit, aprendo ufficialmente le porte a una nuova fase di profonda incertezza. Diversi sono ora gli scenari possibili che tengono l'intero Regno Unito con il fiato sospeso. Cosa accadrà ora: nuove elezioni politiche, un secondo referendum, una Brexit rimandata

no aveva previsto una crisi economica immediata anche le persone più esperte potevano avere dei dubbi in merito. Ma anche fosse stata fatta una campagna informativa più abbondante, chi non è competente è giusto che si esprima in maniera diretta su tematiche così complesse? La democrazia rappresentativa ha sicuramente dei difetti, ma ha anche dei fondamenti sani; il popolo vota i propri rappresentanti in funzione della fiducia che sembrano offrire e di un programma che viene presentato, ma poi gli eletti non hanno vincolo di mandato e devono affrontare le varie questioni nella maniera che sembra loro coerente con il mandato generale dopo avere approfondito le singole tematiche sentendo se del caso degli esperti in materia. Oggi invece questa circostanza, pur rimasta la stessa formalmente, è stata travolta da modifiche di fatto. Sembra che sia più importante una espressione diretta su tutto e che chiunque possa dare giudizi su tutte le tematiche, quasi che tutti fossero esperti di ogni argomento al punto da poter assumere delle decisioni. Ma in realtà c'è una seconda questione riguardo la democrazia diretta che è il modo di fare propaganda in caso di referendum, spesso anche con mezzi del tutto privi di scrupoli e quindi con tante informazioni forvianti che più che informazioni spesso sono delle devianze rispetto alla realtà. Chi sostiene l'opportunità di fare un secondo referendum sulla Brexit, sostiene anche che gli elettori non avessero chiarezza, durante il primo referendum, riguardo le difficoltà economiche che la Brexit avrebbe causato. L'altra fazione, che aveva festeggiato il precedente risultato, sostiene, con qualche ragione, che non si può votare ad oltranza fino ad arrivare al risultato che piace a qualcuno. Su un aspetto non ho dubbi. Ciò che è avvenuto in Gran Bretagna deve insegnare che ci vuole molto più senso di responsabilità da parte di tutti nell'affrontare una vicenda del genere e che bisognerebbe fare sempre prima delle simulazioni sulle reali conseguenze di una decisione, onde evitare che i cittadini vadano a votare "di pancia" e non con quel sano ed indispensabile realismo dei fatti.

L'antichissima storia

Il triangolo è la più semplice figura geometrica che si rappresenta con il minimo dei tratti: solo tre. Ma da sempre è stato un simbolo di profondo significato e la storia dell'arte e delle religioni ci raccontano questa presenza fin dall'epoca paleolitica.

Una figura geometrica, definita anche come forma geometrica, è l'ente astratto intorno al quale è articolata la geometria, la trigonometria e la matematica. Dal punto di vista elementare, una figura geometrica può definirsi come un insieme continuo di punti e di relazioni tra gli stessi punti, caratterizzato da pertinenze quantitative e da pertinenze dimensionali. Nella geometria elementare, possiamo classificare le figure geometriche in due principali gruppi in relazione a caratteristiche e pertinenze specifiche. Per sommi capi avremo quindi: le figure geometriche piane dove ogni punto della figura geometrica appartiene al piano. La figura geometrica del triangolo è strettamente legata al numero Tre. Poligono di tre lati, quindi con tre vertici. Il simbolismo universale del Triangolo si ritrova in tutte le tradizioni, è la manifestazione del ritorno all'unità primordiale. Questa forma, quindi, si ricollega alle varie simbologie del ternario. Le prime utilizzazioni del Triangolo come Simbolo si tracciano già nel Paleolitico inferiore. Nei manufatti di quest'epoca e anche in quelli del Neolitico, esso si presenta in prevalenza con il vertice verso il basso e questo lo confonde con la rappresentazione simbolica della vulva, tant'è che il simbolo è stato interpretato dagli studiosi come rappresentazione della Dea Donatrice di Vita e della sua funzione creatrice. Questo significato del triangolo come grembo generatore di vita rappresenta il più antico utilizzo di un simbolo finora conosciuto, ed è stato rinvenuto in grotte e sepolcri del Paleolitico e del Neolitico, in manufatti o inciso sulle pareti. Fin dal Paleolitico, pietre triangolari venivano utilizzate come coperture di monumenti sepolcrali irlandesi, bretoni e della Dordogna. Il significato del triangolo viene ribadito nelle culture neolitiche dall'utilizzo di tale figura geometrica come decorazione delle pareti di santuari e tombe megalitiche ritrovati in tutta Europa, dall'Irlanda all'Anatolia. Decorazioni triangolari sono state ritrovate su oggetti provenienti da sepolture di tutta Europa. Si tratta in prevalenza di amuleti in pietra, osso o argilla, usati per porre il defunto sotto la protezione della Dea come rigeneratrice, quasi una forma profetica della concezione della

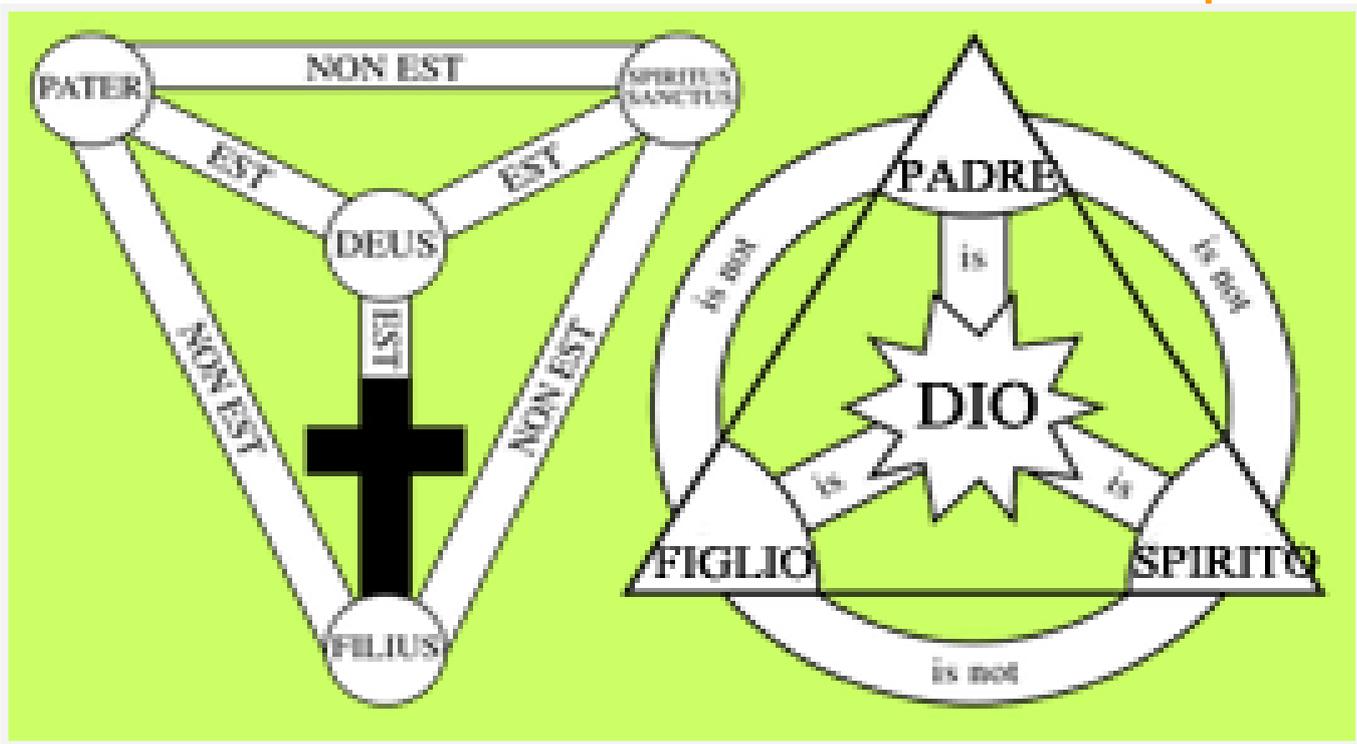


L'Esagramma viene chiamato Scudo o Stella di Davide. Nei documenti e reperti di origine ebraica esso assume valore di identificazione del popolo eletto.

resurrezione che maturerà con le religioni più moderne ed in particolare con il cristianesimo. Nell'Antico Oriente era venerato il simbolo di un triangolo come natura di tutte le cose. Nella tradizione ermeneutica, ci sono numerosi tipi di triangolo con una diversa interpretazione: per esempio, la figura geometrica con la linea orizzontale simboleggia il passivo, il che significa l'aria, mentre la figura geometrica con la linea orizzontale capovolta raffigura una ciotola, per prendere l'acqua, così come il principio femminile. Nell'alchimia quando la figura geometrica del triangolo era in alto, era un segno di fuoco, l'uomo fuoco, e quando era capovolta descriveva il simbolo della femminilità, ottenendo un emblema indù che lega costruttivo e generativo - esagramma. Nella tradizione indiana, il simbolo del triangolo è stato interpretato come un segno di amore e degli dei. Il triangolo rinchiuso in un cerchio, rappresenta il mondo nel cerchio dell'eternità. L'unione di due Triangoli Equilateri rovesciati e intrecciati da vita a una Stella a Sei Punte, è detta anche Esagramma. Questo simbolo si ritrova in

molte civiltà ma ha assunto particolare rilievo nella cultura europea nata dall'intreccio di cultura classica, ebraismo e cristianesimo. Nella Cultura Ebraica, che accosta il Triangolo Equilatero al Nome di Dio, l'Esagramma viene chiamato Scudo o Stella di Davide. Nei documenti e reperti di origine ebraica esso assume valore di identificazione del popolo eletto solo nel Medioevo, utilizzato come sigillo o decorazione di libri, oggetti e pietre tombali. Esso raffigurerebbe la reciproca ricerca tra uomo e Dio e la loro raggiunta unione. Indicando questa figura con il nome di Scudo di Davide, alcuni esegeti ebrei ne hanno fatto il simbolo della forza della saggezza ispirata da Dio. Nell'Ermetismo la Stella a Sei punte rappresenta la Sintesi degli Opposti e l'Unità Cosmica. Essa contiene i Quattro Elementi e le loro proprietà: Fuoco è rappresentato dal Triangolo con la punta il alto; l'Acqua è rappresentata dal Triangolo con la punta verso il basso; l'Aria è rappresentata dal Triangolo dritto con la punta tagliata dalla base del suo opposto; la Terra è rappresentata dal Triangolo rove-

Il Sigillo
vrapposi
ne con o
va che il
indossav



Segue..L'antichissima storia del triangolo

Triangolo simbolo amore

In Egitto il triangolo era visto come un simbolo di intelligenza e indicava la capacità di amare. Il triangolo è un elemento primario del mandala Buddhista Shri Yantra che invoca energia d'amore per raggiungere gli stati superiori di coscienza e di unione con il divino. Il Triangolo indica anche l'amore rappresentato nella madre, il padre, in unione con il bambino così come nella Santissima Trinità.

sciato con la punta tagliata dalla base. Nel Cristianesimo il significato del Triangolo con il vertice verso l'alto è quello di rappresentare la Natura Divina di Cristo. Questo simbolo si rifà alla tradizione ebraica della rappresentazione del Nome di Dio. Il Triangolo con il vertice verso il basso prende un Triangolo con la punta verso il basso. La simbologia filosofica delle figure geometriche è molto più ampia e assume significati ben precise anche altre figure. Per esempio il cerchio rappresenta lo stato della sostanza primordiale, uniforme e indifferenziata. Il Cerchio sprovvisto di angoli e di spigoli, simboleggia l'armonia, che grazie all'assenza di opposizioni, tende l'indifferenziato in un'uguaglianza di principi. È il simbolo dello spirito e dell'immaterialità dell'anima. E il quadrato che rappresenta il recinto sacro (Tempio), fondamento della congiunzione dei quattro simbolici punti cardinali. Gli antichi saggi sostenevano che se il cerchio è perfetto, il quadrato è giusto, tanto da essere stato adottato dai pitagorici quale simbolo della giustizia: Ma queste sono altre storie; godiamoci intanto le immagini di queste pagine e le relative spiegazioni.

la Natura Umana di Cristo. La loro Unione simboleggia pertanto la Duplice Natura del Figlio. Nell'arte cristiana è stato soprattutto utilizzato il Triangolo Equilatero con il vertice verso l'alto per rappresentare la Trinità. Possiamo tuttavia trovare delle interessanti raffigurazioni in cui lo schema compositivo dell'opera com-



Triangolo alchemico: sole luna e mercurio

Sia nelle tradizioni esoteriche che in quelle alchimistiche il significato del Triangolo è stato traslato dalla cultura ebraico-cristiana.

Utilizzato assieme ad altri simboli di varia origine o accostato a scritte in caratteri ebraici, greci o geroglifici, tende comunque sempre a rappresentare l'Anelito verso il Divino, anche quando è nascosto nella sua accezione più banale di segno scaramantico.

Una raffigurazione cristiana significativa



stoli, avrebbero vissuto comunitariamente. L'affollatissima pala mostra al centro, in alto, la rappresentazione della santissima Trinità, con Dio Padre tiene il crocifisso con Gesù ancora vivente, mentre in alto, in un nimbo di luce circondato da cherubini, appare la colomba dello Spirito Santo. Dio indossa la corona imperiale e sfoggia un ampio mantello dorato con fodera verde retto da angeli. Tutt'attorno, ispirandosi alle teorie

L'Adorazione della Santissima Trinità, o Altare di sant'Agostino, Dürer dipinse la schiera paradisiaca dei santi e delle sante, guidati rispettivamente san Giovanni Battista e da Maria. Più sotto la moltitudine umana è divisa in religiosi e religiose, a sinistra, guidati dal papa, e dai laici, mentre a destra guidato dall'imperatore, con una divisione analoga a quella già operata nella Festa del Rosario del 1506. A sinistra, accanto a un cardinale che sembra intercedere per lui, si vede inginocchiato il vecchio Matthäus Landauer, vestito dei ricchi abiti con pelliccia del suo ceto, che si sfilava il cappello più praticare la professione che, come gli apo-

quasi intorpidito dalla visione.

La cultura dei muri

Si riparla di costruire muri, in particolare in America per dividere radicalmente Messico e Stati Uniti mentre in Europa il muro di Berlino è stato distrutto nel 1989. Ma in realtà anche in Europa si riparla di muri da costruire in Ungheria, senza ricordare che uno ce ne è da tempo: nell'isola di Cipro

Nelle sere calde e serene del clima mediterraneo di Nicosia il profumo degli oleandri e il frinire delle cicale non deve ingannare: la pace dell'isola, nella quale esistono testimonianze di civiltà antichissime, è infatti solo apparente. Infatti a

guardare bene si possono vedere muri di filo spinato, barriere di acciaio e cemento che taglia in due l'elegante presenza di palazzi liberty di Ledra street e il passeggio dei turisti è interrotto da un check point presidioso da militari e polizia.

l'invasione dell'esercito turco spaccò in due questa terra adagiata sulle acque tranquille del Mediterraneo orientale. In risposta a un tentativo di colpo di stato per unire l'isola alla Grecia dei colonnelli, quarantatré anni fa le truppe di Ankara sbarcarono sulla costa settentrionale, istituendo uno Stato fantoccio che sopravvive ancora oggi. A sud la repubblica di Cipro, di lingua e cultura greca, Stato membro dell'Unione europea con lo sguardo rivolto al vecchio continente; a nord la Repubblica turca di Cipro Nord, entità statale fittizia controllata militarmente ed economicamente dalla

Turchia. A dividerle, i centotrenta chilometri della Linea Verde: un muro di sacchi di sabbia, postazioni fortificate e trincee, che corre da una costa all'altra dell'isola, divisa come lo era la Berlino del secondo dopoguerra. Dopo la riunificazione di Berlino, Nicosia è l'unica capitale d'Europa divisa da un muro. Per la verità, a dividere Lefkosia, la città greca, da Lefkosa, la città capitale della Repubblica Turca di Cipro del Nord, più che un vero e proprio muro c'è una fascia di case abbandonate dal 1974, anno dell'invasione di

In realtà è l'intera isola ad essere divisa da quella che viene chiamata linea verde. Infatti la capitale, come l'intera isola di Cipro è ancora ripartita come nel 1974, quando

Cipro da parte dell'esercito turco, "venuto in salvataggio" del circa venticinque per cento di popolazione di origine turca.

La multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità: abbiate il coraggio di insegnarci che è più facile costruire ponti che innalzare muri!

Papa Francesco



Una stradina del centro storico di Nicosia parte greca



Le case della città vecchia di Nicosia situate lungo la “linea verde”, un tempo controllata dai caschi blu dell’Onu sono state lentamente ma inesorabilmente distrutte dall’opera del tempo. Così, da una parte c’è una città greca, moderna e relativamente ricca e con una impostazione sociale di stampo europeo. Dall’altro c’è una città assolutamente turca, molto più povera e male in arnese. Ci sono molti punti di passaggio tra Lefkosia e Lefkosa, in cui turisti e semplici cittadini possono attraversare la linea verde; il più usato è quello centralissimo di Ledras Odos. La polizia di frontiera della Repubblica Turca chiede solo di vedere il passaporto e pone su un foglio separato il timbro del visto. Lefkosa, ovvero la parte turca è un altro mondo, con negozietti che vendono magliette e scarpe di marca evidentemente taroccata, vetrine che sembrano venire direttamente dal nostro Mezzogiorno d’Italia degli anni ’70, e le vecchie automobili che girano sono dei veri e propri reduci male in arnese e di quarta mano. In realtà ci sono delle notevoli differenze con l’annosa situazione di Berlino. Infatti in quel caso il confine era rigidamente controllato e i passaggi erano vietati e chi tentava veniva arrestato e, a volte, ucciso. Che il livello di drammaticità sia inferiore è comprensibile anche a colpo d’occhio, infatti la divisione è assicurata da barriere molto semplici, quasi da sembrare provvisorie e, come si vede nella foto a lato, inframezzate alle case e non con una struttura muraria continuativa, alta diversi metri e vigilata come un campo di concentramento. Ciò non toglie che si tratta di una realtà che andrebbe riunificata.



L'angolo della musica

La Pastorale

I motivi più significativi di questa sinfonia sono noti in tutto il mondo e rappresentano qualcosa di universale e trascendente, di valore altissimo ma comprensibile a tutti, che penetrano nella vita di chi ascolta generando l'attesa di una risposta intima.

La Sinfonia n.6, in Fa maggiore, catalogata n.68, di Ludwig Van Beethoven, fu eseguita per la prima volta a Vienna, il 22 dicembre 1808, durante, quindi, il periodo natalizio, che ben si addice a questa composizione che lascia trasparire sentimenti di amore e di pace descrivendo il rapporto intimo che si crea tra uomo e natura. La durata della Pastorale è senza dubbio impegnativa, circa 45 minuti, divisa in 5 tempi.

Fin da bambino piccolo ho ricevuto, tra i altre forme di arte come i quadri di tanti, un dono: le mie orecchie sono state educate ad ascoltare la bella musica, come possibilità unica di stare a contatto con la bellezza grazie all'universalità della lingua musicale. Ed è difficile scordare quale è stato l'imprinting che uno a ricevuto, specie se si tratta di qualcosa di magnifico, che sfiora la perfezione e che rimanda, anche solo istintivamente a qualcosa di più grande. Sto parlando della sesta sinfonia di Beethoven, ben conosciuta con il nome di "Pastorale". E fu un'autentica fortuna che l'inizio del mio rapporto con la musica sia stato quello, perchè stiamo parlando di una sinfonia che con la musica, con le immagini che sono evocate socchiudendo gli occhi e con la continua evocazione della bellezza della natura, rinvia ad un sogno straordinario, non inteso come utopia ma come desiderio di volare alto. Ed anche il sottointeso che c'è, riguardo a molte immagini notturne, ti obbliga a fare dei voli pindarici e a collegarsi con

Botticelli o la poesia di Leopardi del Canto notturno. E così quando ancora bambino vedevo girare il disco nel grammofo, che mi incantava per la marca da bollo che all'epoca era incollato su tutti i dischi venduti, da un lato avevo già l'intuizione che quella musica fosse una promessa e contemporaneamente un ringraziamento dei doni grandi ricevuti. Ovviamente molte sfaccettature le ho comprese negli anni diventando adulto e leggendo spiegazioni e commenti della sinfonia, ma l'entusiasmo fu immediato anche se non ne capivo il perché se non che quella musica aveva qualcosa di celestiale, presente che penetrava nella mia vita, e mi generava un'attesa sia di altra musica di quel livello sia di un'altra cosa della quale all'epoca non sapevo assolutamente nulla. Raccontava Don Giussani che questa sinfonia fu la prima che fece ascoltare ai suoi studenti, perché gli sembrava perfetta "per eccitare in loro quella dimensione ideale e rischiosa della vita senza la quale non si fa niente, si è come tutti gli altri, ci si annoia come tutti gli altri: non per nulla è chiamata la sinfonia del destino". La Pastorale fu scritta nello stesso periodo della sinfonia numero 5, così

diversa ma altrettanto meravigliosa. Quella che sembra un'antitesi tra le due sinfonie, ha stimolato molte riflessioni dei critici che si chiedevano che personalità dovesse avere un compositore che riusciva a produrre nello stesso arco temporale due opere così diverse: una conflittuale e drammatica, l'altra pervasa da sentimenti di pace, di serenità e di dolcezza. Ma in realtà la risposta è proprio nell'immensa personalità di Beethoven e nel suo desiderio di vivere la realtà che, come noto, ha tante sfaccettature diverse. E infatti nelle grandi differenze che esistono il fil conduttore unitario e il desiderio umano di conoscere, di vivere e di scoprire il mistero. E quindi non c'è grande differenza, ne tanto meno contrapposizione, tra l'avvicinamento al mistero tramite la natura e la brusca richiesta di essere ammessi alla conoscenza rappresentato dalle note iniziali della quinta che sembrano, in termini onomatopeici, una energica bussata su unuscio di legno alla quale è difficile non aprire. Alcuni dicono che questa sinfonia sia un esempio di "musica a programma", cioè che vuole raccontare una storia, visto che ogni movimento descrive una scena di vita campestre, ma Beethoven specifica nel suo spartito un sottotitolo: "Più espressione del sentimento che descrizione" volendo puntualizzare sul fatto che la musica non deve "descrivere", ma deve "esprimere" dei sentimenti. L'inizio è l'irrompere delicatissimo di un avvenimento costituito dal risveglio la cui musicalità sembrerebbe tratta da un canto di campagna croato. Tutto si svolge poi a partire dall'avvenimento dell'inizio che continuamente si ripropone seppur con tematiche differenti. In esse si esprime la vita quotidiana a contatto con la natura che permette di intuire il destino di ciascuno inserito in un contesto più ampio. Come in tutte le scene di vita c'è anche il momento della difficoltà che è rappresentato nel quarto movimento, dal temporale che si trasforma in una tempesta, descritta in modo mirabile. Quel movimento prelude e descrive la tempesta che avviene e che passa. Passa, e tutto

finisce nella dolcezza delle cose che sono fatte. In questo passaggio si può intravedere un contatto, seppur molto parziale con il movimento letterario nato in Germania nella seconda metà del XVIII secolo, caratterizzato dalla rivalutazione del sentimento e dell'irrazionale in contrapposizione al classicismo razionalista e dal recupero dell'arte gotica, considerata la fonte originaria della cultura germanica. Tale movimento, che si chiamava "Sturm und Drang" in italiano "tempesta e impeto", in realtà era un po' fine a se stesso mentre nella sinfonia il successivo quinto movimento che rappresenta il canto pastorale, è teso a fare prevalere i sentimenti di gioia e di riconoscenza dopo il temporale perché la tempesta è ormai solo un ricordo. Non a caso Beethoven sceglie per la conclusione un motivo tenero che riconcilia con la natura, motivo introdotto da un delicatissimo flauto che si riallaccia con il primo movimento cioè quello dell'inizio.

I 5 movimenti della Pastorale sono un po' anomali perché oltre che riportare l'indicazione di tempo hanno anche un titolo. Il primo movimento porta il titolo di "Risveglio dei sentimenti all'arrivo in campagna", Allegro ma non troppo; inizia con una dolcissima apertura dei violini; il secondo "Scena presso il ruscello", Andante molto mosso, è caratterizzato da una ondeggiante melodia terzinata degli archi dove ad un certo punto flauto, oboe e clarinetto simulano il canto di usignolo, quaglia e cuculo. Il terzo movimento dal titolo "Riunione di contadini in Festa", Allegro, che con baldanzosi archi e cornamusa traghetta l'ascoltatore all'arrivo del "Temporale" (quarto movimento) Allegro, dove per dare maggior enfasi per la prima volta in una sinfonia si aggiungono i Tromboni e i Timpani e infine il quinto movimento: "Canto pastorale; gioia e ringraziamento dopo il temporale", Allegretto. Ogni movimento è associato ad una scena, ma attenzione ricordiamoci che Beethoven come abbiamo detto non vuole con gli strumenti descrivere pittoricamente una scena, ma vuole interpretare i sentimenti che noi proviamo, ad esempio durante un temporale, ammirando la natura o quando ascoltiamo il cinguettio degli uccellini.

L'angolo
del
cinema

Concorrenza sleale

Un film godibile nella sua semplicità, dove i fatti costringono di fatto gli uomini ad un cambiamento e dimostra come da un fatto negativo possano nascere delle positività e come anche in una situazione di divisione possano nascere amicizie ed amori.



Ettore Scola avellinese ma di fatto romano, nasce nel 1931, è stato un regista considerato da tutti un autentico maestro. Ha lavorato con i più grandi attori italiani dagli anni sessanta in poi. E' morto a Roma nel 2016

Concorrenza sleale è un film del 2001 fuori campo di un bambino parte della diretto da Ettore Scola. Questo film è narrazione può essere discutibile tecnicamente ma permette espressioni molto riconosciuto come d'interesse culturale nazionale dalla Direzione generale per il cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali italiano, per i contenuti storici e sociali. I due protagonisti sono

Diego Abatantuono e Sergio Castellitto. C'è anche un cameo non marginale di Gérard Philipe, e un suo esordio di film, umano, intelligente, delicato nonostante la delicatezza dell'argomento. Per nei panni del figlio di Abatantuono. Si tratta di un film che riesce a rendere bene la Roma fascista

moderna. Dal film emerge che fondamentalmente gli italiani erano brava gente, i fascisti un po' meno, tanto più che gli ebrei facevano parte integrante del tessuto sociale italiano e le leggi sulla razza furono un cieco scimmiettamento, comunque con esiti tragici, dell'impostazione tedesca sul concetto di razza. Il suo esordio di film, umano, intelligente, delicato nonostante la delicatezza dell'argomento. Per nei panni del figlio di Abatantuono. Si tratta di un film che riesce a rendere bene la Roma fascista

sta anni '30, nella quale la concorrenza spietata tra i due concorrenti diviene man mano la scenografia di qualcosa di più grande, più importante e più drammatico. La scelta di affidare alla voce

ge l'umanità ed il fatto di non essere più concetto in chiave politica. A me sembra comunque correnti di fronte ad una vicenda ben più grande. La critica su questo film si è molto divisa tra chi lo giudicava in termini estremamente positivi e chi lo considerava un "già visto", un film del passato non particolarmente riuscito e scontato nella storia come nella conclusione. Chi ha sostenuto questa tesi, assolutamente legittima, ha forse un po' peccato di preconcetto in chiave politica. A me sembra comunque una polemica sterile perché in realtà l'aspetto politico ovvero lo scenario al contorno, che peraltro ha una narrazione fedele alla storia, non è l'aspetto centrale della trama. Infatti alla fine della visione del film, quello che ti resta nella memoria è la storia dei protagonisti, della loro umanità più o meno manifesta o nascosta. Non si tratta di un capolavoro ma risulta godibile.

LA TRAMA

Roma, 1938: Umberto Melchiorri e Leone Della Rocca sono due commercianti di stoffa che lavorano sulla stessa via. Il primo, originario di Milano, prepara abiti su misura mentre il secondo, un ebreo romano, vende capi confezionati. I due commercianti sono in concorrenza sia perché adottano continuamente diverse strategie per attrarre i clienti sia perché i propri negozi sono vicinissimi. Inoltre, come spesso accadeva all'epoca, i due abitavano a pochi passi dai negozi e quindi la frequentazione



era continua e molto spesso finivano per litigare per futili motivi. Il loro carattere decisamente fumantino e quindi il loro pessimo rapporto subisce un cambiamento improvviso, dopo la promulgazione delle leggi razziali in Italia. Nel mezzo la grande amicizia tra i figli più piccoli dei due amici/nemici, Lele e Pietruccio, che preferiscono passare l'estate nell'assolata

Roma piuttosto che separarsi, mentre fra il figlio maggiore di Melchiorri e Susanna Della Rocca scocca l'amore, aiutati dai fratelli minori nello scambio di lettere. Dopo le leggi razziali Umberto comincia dunque a trattare con più rispetto il "rivale", che è costretto a chiudere anche il suo negozio. Il film si conclude con la partenza della famiglia di Leone verso il ghetto di Roma, con i due che nel frattempo hanno stretto amicizia: lo stesso Umberto era andato a trovare Leone, quando costui, a causa delle continue persecuzioni a suo danno, si era ammalato. Il finale lascia intuire che Leone non farà più ritorno nella sua città, essendo destinato probabilmente ad un campo di concentramento nazista.

L'angolo della poesia

«La poesia consiste nella visione d'un particolare inavvertito, fuori e dentro di noi»

G. Pascoli

Nel 1970 Pablo Neruda le dedica la poesia "Elegía para Cantar", in cui la definisce "Santa di pura creta".

Pinochet adottò una politica di repressione contro gli oppositori per tacitare il dissenso: 2.279 le tra morti e scomparsi, 33.221 gli uomini che subirono il carcere e la tortura.

Gracias a la vida

Questa canzone, in realtà una poesia, scritta nel 1966, è conosciuta in tutto il mondo sia per il suo valore intrinseco che per il significato che ha assunto successivamente nel periodo più duro della storia del Cile. Da riascoltare in religioso silenzio.

Lo chiamano il "Paese dei poeti": si tratta del Cile, che gode di una ricchissima tradizione letteraria. Un territorio ricco di sfumature, di una storia millenaria e di una natura inesplorata. Questo rende il Cile uno dei Paesi del Sud America con maggiore presenza di artisti, poeti e scrittori. Ma il Cile ha anche ispirato i sentimenti e la scrittura di autori di altri Paesi, si pensi solo alla Patagonia e alle tante storie ad essa dedicate. Per questo nella valle dei poeti, non è difficile visitare i luoghi che hanno ispirato alcuni dei più famosi autori della letteratura del Novecento. Tra questi Violeta Parra che è stata un simbolo della libertà della pace e dell'amore alla vita. Se parliamo di artisti, scrittori e poeti, Violeta Parra è un personaggio da non perdere. Personaggio inquieto, ma divertente e appassionata, ispirata al pensiero libero spesso con riferimenti alla propria terra. Nella sua produzione è sempre presente la denuncia e la protesta per le ingiustizie sociali. Questa la può fare vedere come un profeta che aveva intuito ciò che stava per succedere in Cile. Il nome di Augusto Pinochet è infatti tristemente noto per essere associa-

to, in qualità di generale capo dell'esercito, al golpe militare che in Cile, la mattina dell'undici settembre del 1973, rovesciò il governo di Salvador Allende, eletto democraticamente tre anni prima. Tra il 1973 e il 1990, anno della fine della dittatura, la giunta militare instaurò quella che Pinochet definì la "Nuova Democrazia" con una serie di modifiche legislative ed economiche. Violeta si suicidò nel 1967 e non vide questo schifo, ma le sue poesie e le sue canzoni divennero subito un inno alla libertà ancorchè scritte prima. Gracias a la vida forse è il più bell'inno alla vita in forma di canzone che sia mai stato scritto al mondo, e quindi parlando d'amore è già di per sé una canzone contro guerra e violenza. È una canzone che dice già tutto da sé, e una canzone che va diritta dentro ad ognuno di noi. Fu scritta nel 1965 per una delusione d'amore ma ha assunto un valore universale ed assoluto. Leggete attentamente le parole, fatela vostra, io mi permetto solo di sottolinearne un verso "mi ha dato la marcia dei miei piedi stanchi" dimostrando che si può ringraziare anche per la fatica e per le cose negative



GRACIAS A LA VIDA

Gracias a la vida, que me ha dado tanto
 Me dió dos luceros, que cuando los abro
 Perfecto distingo, lo negro del blanco
 Y en el alto cielo, su fondo estrellado
 Y en las multitudes, el hombre que yo amo

Gracias a la vida, que me ha dado tanto
 Me ha dado el oído, que en todo su ancho
 Graba noche y día, grillos y canarios
 Martillos, turbinas, ladridos, chubascos
 Y la voz tan tierna, de mi bien amado

Gracias a la vida, que me ha dado tanto
 Me ha dado el sonido, y el abecedario
 Con el las palabras, que pienso y declaro
 Madre, amigo, hermano y luz alumbrando
 La ruta del alma del que estoy amando

Gracias a la vida, que me ha dado tanto
 Me ha dado la marcha de mis pies cansados
 Con ellos anduve ciudades y charcos
 Playas y desiertos, montañas y llanos
 Y la casa tuya, tu calle y tu patio

Gracias a la vida, que me ha dado tanto
 Me dió el corazón, que agita su marco
 Cuando miro el fruto del cerebro humano
 Cuando miro el bueno tan lejos del malo
 Cuando miro el fondo de tus ojos claros

Gracias a la vida, que me ha dado tanto
 Me ha dado la risa y me ha dado el llanto
 Así yo distingo dicha de quebranto
 Los dos materiales que forman mi canto
 Y el canto de ustedes, que es el mismo canto
 Y el canto de todos, que es mi propio canto

Gracias a la vida, que me ha dado tanto.

GRAZIE ALLA VITA

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
 mi ha dato due stelle che quando le apro
 perfetti distingo il nero dal bianco,
 e nell'alto cielo il suo sfondo stellato,
 e tra le moltitudini l'uomo che amo.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
 mi ha dato l'ascolto che in tutta la sua apertura
 cattura notte e giorno grilli e canarini,
 martelli turbine latrati burrasche
 e la voce tanto tenera di chi sto amando.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
 mi ha dato il suono e l'abecedario
 con lui le parole che penso e dico,
 madre, amico, fratello luce illuminante,
 la strada dell'anima di chi sto amando.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
 mi ha dato la marcia dei miei piedi stanchi,
 con loro andai per città e pozzanghere,
 spiagge e deserti, montagne e piani
 e la casa tua, la tua strada, il cortile.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
 mi ha dato il cuore che agita il suo confine
 quando guardo il frutto del cervello umano,
 quando guardo il bene così lontano dal male,
 quando guardo il fondo dei tuoi occhi chiari.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
 mi ha dato il riso e mi ha dato il pianto,
 così distingo gioia e dolore
 i due materiali che formano il mio canto
 e il canto degli altri che è lo stesso canto
 e il canto di tutti che è il mio proprio canto.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto.

Violeta Parra, (1917 – 1967), è stata una cantautrice, poetessa e pittrice cilena, Le si deve un'importante opera di recupero e diffusione della tradizione popolare del Cile. Nelle sue canzoni sono sempre presenti la denuncia e la protesta per le ingiustizie sociali. Curiosamente la sua vitalità fu bruscamente interrotta dal suicidio.

La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno
toglie il medico di turno



Un senatore grillino, di cui non faccio il nome in quanto non mi interessa colpevolizzare la persona ma prendere una sua affermazione come spunto per una riflessione, nello scorso mese di novembre è intervenuto in Parlamento per rinfacciare a Renzi di avere nominato Monti senatore a vita. Come noto i senatori a vita li nomina il presidente della Repubblica, non quello del Consiglio, inoltre all'epoca dei fatti, circa sette anni fa, Renzi non era né l'uno né l'altro. Per l'esattezza al Quirinale vi era Napolitano e a palazzo Chigi un Berlusconi al crepuscolo, di cui Monti avrebbe preso il posto a breve, al culmine di quello che per dalla narrativa berlusconiana venne definito un complotto internazionale iniziato proprio con la nomina a senatore a vita di Mario Monti. Questo "marchiano errore" può essere letto in due maniere. In chiave ignoranza e in chiave frodolenta. Nel primo caso chi sta in Parlamento può forse ignorare la grammatica e la geografia (ma sarebbe meglio di no) ma è tenuto a conoscere i rudimenti del diritto costituzionale e della storia politica, almeno di quella recente. Tanto più in un'epoca in cui la maggior parte dei politici si riempiono la bocca riguardo la premialità da attribuire ai veri competenti. Nel secondo caso, non si tratterebbe di ignoranza ma di volontà di confondere le idee ai cittadini che non sono tenuti ad avere cognizioni di diritto costituzionale, e spesso non le hanno, per confondere volutamente le idee al popolo e fare credere cose non vere. Non ho la più pallida idea di quale sia la versione giusta, ma il mio giudizio è assolutamente marginale, anche perché non so quale sarebbe più grave per l'artefice di tale sfondone. L'ignoranza a certi livelli, ovvero di chi si è presentato per gestire la cosa pubblica, è di grande gravità, ma sarei tentato di pensare che risulti ancora più grave la situazione se fosse vera la seconda versione. Infatti si tratterebbe di un vero e proprio tentativo di truffa nei confronti dei cittadini, e soprattutto di quella parte che ti ha convintamente votato, dandoti fiducia e quindi mandato. Ma dove andrà a finire la fiducia se poi qualcuno ti smaschera con evidenza? Sembra che questa preoccupazione non sia né dell'artefice di tale intervento, né della maggior parte dei suoi colleghi politici che non si fanno grossi scrupoli a "sparare" affermazioni di loro comodo a prescindere dalla verità, fidandosi del fatto che un po' di dialettica riescono spesso a rovesciare il banco, a dire che sono stati fraintesi, o che i giornalisti hanno le loro colpe. E curiosamente molti li credono anche in queste circostanze. Ma loro per primi, ed anche chi li ascolta, dimenticano che non c'è giustizia senza verità, e che il sommarsi di tante affermazioni false prima o poi fa pagare il conto, ma, purtroppo, quasi sempre non lo pagano gli artefici di tali comportamenti, ma il popolo che spesso si sveglia e capisce quando è troppo tardi. Io non voglio il male di nessuno ed auguro a chi si comporta in certi modi che non gli capiti mai di subire simili trattamenti, a cominciare dalla vita privata. A chi farebbe infatti piacere di scoprire comportamenti così bugiardi nella propria moglie, o chi non salterebbe in piedi scoprendo che il medico a cui ti rivolgi conosce il proprio mestiere male o ti racconta situazioni inesistenti. Allora perché l'esimio parlamentare avrebbe confuso volutamente ruoli e situazioni? Forse perché pensava di essere furbo e di riuscire ad affermare la sua estraneità rispetto alle negatività della situazione sociale del paese, una sorta di prova della sua verginità politica che sembra essere oggi l'unico requisito richiesto ai politici, in quanto la competenza e la capacità di risolvere i problemi reali vengono ben dopo. Non c'è una vera conclusione a queste riflessioni, ognuno può farsi la propria convinzione. Da parte mia, più ci penso e più mi viene un sospetto: le risposte non saranno entrambe valide; forse ci troviamo di fronte ad un ignorante anche bugiardo!